

The Who

Uno dei più inossidabili gruppi che il rock britannico abbia conosciuto. Il chitarrista, cantante Pete Townshend (nome d'arte di Peter Dennis Blanford Townshend, 1945, Londra, Gran Bretagna) e il bassista John Alec Entwistle (1944, Londra, Gran Bretagna) si conoscono a scuola e nel 1962 formano alcuni complessi giovanili (tra cui una band di [dixieland](#), in cui il primo suona il banjo e il secondo la tromba).

Con Roger Harry Daltrey (1945, Hammersmith, Londra, Gran Bretagna), di professione lattoniere, alla voce, i Detours cominciano a crearsi un discreto seguito nella Londra dei primi anni '60. Con l'arrivo dell'eccentrico batterista Keith John Moon (1947, Londra, Gran Bretagna - 1978, Londra), personaggio trascinate e spettacolare (subentrato al dimissionario Doug Sandom), si afferma un'immagine forte e ribelle del quartetto che si fa chiamare inizialmente The Who e poi su indicazione del manager Pete Meaden, The High Numbers. Con questo nome pubblicano, nel 1964, il 45 giri *I'm The Face* (firmato, come pure il lato B *Zoot Suit*, dallo stesso Meaden).

L'anno seguente è decisivo: i quattro si ribattezzano The Who e vengono scoperti da Kit Lambert e Chris Stamp (in precedenza registi di cortometraggi) che manovrano affinché il complesso entri nel cuore della colorita scena britannica. Grazie ai singoli *I Can't Explain* (la cui demo è realizzata anche con l'apporto di [Jimmy Page](#) alla seconda chitarra) registrato nel dicembre 1964 e pubblicato nel gennaio 1965 e *Anyway, Anyhow, Anywhere* (aprile 1965) assaporano i primi successi, ma è l'inno epocale *My Generation* (novembre 1965) a lanciare il quartetto.

L'esordio a 33 giri *The Who Sings My Generation* (1965) è adottato dai giovani *mod* inglesi come bibbia di vita giovanile, anche grazie a un live act fulminante e di impareggiabile energia che sconvolge la scena rock a causa delle chitarre che Townshend distrugge colpendo l'amplificazione e alle pirotecniche devastazioni operate da Moon sulla sua batteria.

Ma dietro a tutto questo c'è il talento del giovane Townshend, che preferisce non scegliere una sola strada creativa. Nonostante il singolo (ispirato ai [Beatles](#)) *The Kids Are Alright* riesca a bissare il successo precedente, la vena raffinata e ironica di brani come *Substitute* (febbraio 1966), *Happy Jack* (novembre 1966), un rifacimento di *Batman* e *I'm A Boy* (entrambe dell'agosto 1966) e dell'album *A Quick One* (1966, opera intrigante e sofisticata per i tempi, comprendente infatti la mini-rock opera omonima), non incontra i favori del pubblico.

The Who è già un gruppo di culto in Gran Bretagna, ma è agli Stati Uniti che punta, patria di quel [rhythm&blues](#) che permea lo stile del chitarrista dandogli un sapore inedito. Grazie a un tour americano di inizio 1967 e alla spettacolare apparizione al Monterey Pop Festival la sera del 18 giugno dello stesso anno, il quartetto guadagna prezioso spazio nel territorio statunitense con il 45 giri *The Last Time/Under My Thumb* (due canzoni dei [Rolling Stones](#) incise per protesta contro l'arresto di Mick Jagger e Keith Richards per detenzione di marijuana).

Townshend trae ispirazione dai suoi studi artistici confezionando lo splendido *The Who Sell Out* (1967), un 33 giri che intercala canzoni originali a falsi spot pubblicitari e autentici jingle delle stazioni radio pirata britanniche e che in qualche modo incapsula un'idea d'arte [pop](#) sorretta da canzoni al limite del fanciullesco (*Mary Anne With The Shaky Hands*), accoppiate a brani visionari di straordinario impatto come il singolo *I Can See For Miles*.

Il successo però sfugge ancora e così la "rivoluzione" nel sound e nell'immagine del gruppo avviene nel 1968, con l'uscita del singolo *Call Me Lightning*, suggello finale del primo periodo. Quando in piena estate *Magic Bus* arriva sul mercato, è evidente che gli Who hanno scelto una strada assai distante dal [pop](#), una via dove la forza della musica delle radici deve trovare posto nell'ambito di un sound più elettrico in grado di incanalare l'impressionante energia sprigionata dal complesso.

Il segnale si concretizza in *Pinball Wizard*, 45 giri tra i più belli della seconda metà degli anni '60 e l'assaggio di *Tommy* (1969), la prima opera rock che riesce a mettere sul piatto della bilancia un ruolo nuovo per gli autori di musica giovanile. Il successo del doppio LP riporta The Who al centro dell'attenzione grazie a un'affascinante storia (quella del cieco, sordo e muto Tommy) che si svolge attraverso una serie di indimenticabili brani (*I'm Free*, *Sparks*, *The Acid Queen*, *Tommy Can You Hear Me?*, *We're Not Gonna Take It*).

L'apparizione al festival di Woodstock nell'agosto del 1969 conferma The Who gruppo rock di rara potenza e raffinatezza ma anche portatori di un'immagine ribelle e coerente. Il tour che segue cattura al meglio questo spirito, come testimonia il ruvido disco dal vivo *Live At Leeds* (1970), un'opera di rara forza dove gli Who riescono a esprimere tutta la propria grinta e abilità.

La vulcanica vena compositiva di Townshend e il suo crescente ruolo di portavoce della cultura rock lo inducono a scrivere una nuova opera, *Lifhouse*, che viene però in parte accantonata e dai cui avanzi nasce uno dei grandi capolavori del rock di tutti i tempi, *Who's Next* del 1971 (la ristampa in CD del 1996 presenta molto del materiale scartato di *Lifhouse*).

È l'estate del 1971: il grande sogno hippie degli anni '60 sembra ormai infrangersi in un contesto sociale rapidamente mutato, i grandi raduni dimostrano di essere ormai occasione meramente commerciale più che genuina occasione di libertà e il gruppo, partecipando nell'estate precedente al festival dell'Isola di Wight (la loro performance è ripresa sul live *The Who At The Isle Of Wight Festival*, 1996), lo sperimenta sulla propria pelle.

In questo contesto *Who's Next* è un'opera fondamentale. Non solo Townshend sfodera alcuni classici straordinari (*Baba O'Riley*, *Behind Blue Eyes*), ma riesce a riassumere tensioni sociali e riflessioni esistenziali nella straordinaria *Won't Get Fooled Again* che, grazie alla voce di Daltrey, cristallizza la delusione di un grande sogno collettivo infranto.

Dopo l'antologia di rarità curata dal gruppo stesso *Meaty Beaty Big And Bouncy* (ottobre 1971) e una serie di tour di enorme successo in Europa e negli Stati Uniti, Townshend (che nel frattempo partecipa a *Happy Birthday* e *I Am*, due album-tributo al guru Meher Baba e l'ottimo *Who Came First* del 1972) torna all'epoca giovanile per ispirare un'altra opera rock destinata a narrare la vita di un *mod* in un'Inghilterra di metà anni '60 percorsa da rapidi e radicali cambiamenti.

Quadrophenia (1973) è il doppio album che ancora una volta cattura lo spirito di una porzione dell'universo giovanile, i mutamenti di sensibilità e di aspettative sociali con un interessante viaggio a ritroso. Il sound è sempre più robusto ma non mancano toccanti tributi agli elementi che fanno da contorno alla vicenda del protagonista Jimmy: *The Real Me*, *I'm One*, *Is It In My Head*, *I've Had Enough*, *5:15* e *Love Reign O'er Me* catturano con impeto l'ultimo grande momento creativo degli Who.

Nel 1974, *Odds And Sods* presenta una serie di canzoni rare o inedite scelte da John Entwistle, inclusa *I'm The Face* degli High Numbers e un paio di brani dal periodo *Lifhouse*.

Nell'ottobre 1975 *The Who By Numbers*, dal suono meno aggressivo, è utilizzato per le "confessioni" di Townshend circa i suoi rapporti con l'alcoolismo (*However Much I Booze*), le donne (*Dreaming From The Waist* e *They Are All In Love*) e la vita in generale. *Squeeze Box* è il 45 giri estratto che riporta il gruppo in classifica.

In questo periodo escono album solistici di Entwistle (da solo o accompagnato dalle sue band The Ox e Rigor Mortis: *Smash Your Head Against The Wall* del 1971, *Whistle Rhymes* del 1972, *Rigor Mortis Sets In* del 1973 e *Mad Dog* del 1975), Daltrey (l'omonimo *Daltrey* dell'aprile 1973 e *Ride A Rock Horse* del giugno 1975) e Moon (*The Two Sides Of The Moon*, insieme a musicisti quali [Ringo Starr](#), Harry Nilsson, Joe Walsh, Flo And Eddie ed altri).

The Who si impegnano dapprima nella versione teatrale di *Tommy*, che presto diventa anche un

lungometraggio di enorme successo girato da Ken Russell, la cui colonna sonora consiste di tutte le canzoni dell'LP originale rifatte dal gruppo con ospiti del calibro di [Tina Turner](#), [Elton John](#), [Eric Clapton](#), Nicky Hopkins.

Ma tra Townshend e Daltrey iniziano a evidenziarsi dissapori dovuti al ruolo di leader del complesso, così il chitarrista incide a sorpresa *Rough Mix* con Ronnie Lane (1977) e nel 1978 il silenzio discografico della band si interrompe con *Who Are You*, disco diverso dal solito, testimone implacabile di una realtà musicale che si pone seri interrogativi sul proprio ruolo in un'epoca di grandi rivoluzioni del mercato musicale (nonostante ciò, The Who sono forse l'unica band di "vecchi" rispettata dalle nuove generazioni [punk](#)).

Keith Moon, fin dal primo periodo di attività con il gruppo, dimostra una propensione a ingerire smodate quantità di alcool e a fare uso di droghe pesanti (nei primi anni '70 rimane paralizzato per qualche giorno per aver ingerito un tranquillizzante per elefanti). Il 7 settembre 1978 muore a causa di un'overdose di sedativi. È l'inevitabile conclusione di una vita sfrenata e senza limiti.

Nel 1979 escono il film semi-biografico *The Kids Are Alright* (che gli Who adornano con una colonna sonora arricchita da diversi inediti) e la colonna sonora di *Quadrophenia*, una bella pellicola con l'emergente [Sting](#) (del gruppo [The Police](#)) nella parte del protagonista.

Dopo lunghe e dolorose discussioni, decidono di far entrare nel gruppo Kenney Jones (1948, Londra, Gran Bretagna), proveniente dagli Small Faces e il tastierista John "Rabbit" Bundrick ex-Free (quest'ultimo "arruolato" solo per i concerti). Il tour mondiale è un trionfo ma il 3 dicembre 1979, al Riverfront Coliseum di Cincinnati un'altra tragedia colpisce gli Who: 11 ragazzi in attesa di entrare al concerto vengono schiacciati dalla folla.

Il buon successo di *Empty Glass* (1980), album-solo di un Townshend assalito da gravi problemi di tossicodipendenza, sembra preludere alla fine del marchio. Ma la pubblicazione di *Face Dances* (1981) smentisce tutti: è una decisa virata verso sonorità maggiormente [pop](#), con il singolo *You Better You Bet* a far da apripista per il mercato statunitense (in Gran Bretagna il disco passa inosservato).

L'anno seguente *It's Hard* presenta una sintesi migliore tra vecchio e nuovo, grazie ad ottimi esempi quali *Eminence Front* e *Athena*. Si tratta dell'ultimo disco di studio del gruppo, che dopo *Who's Last* (doppio live del 1984) si riunisce per uno spettacolare e nostalgico tour nel 1989 (con Simon Phillips alla batteria, Bundrick alle tastiere, Jody Linscott alle percussioni e una sezione fiati), capace di far sognare i fans grazie al doppio live dedicato a Keith Moon *Join Together* (1990), dove gli Who, nonostante tutto, dimostrano di avere ancora un'incontenibile energia.

Nel 1994 viene pubblicato lo stupendo box-set retrospettivo di 4 CD con diversi inediti *Thirty Years Of Maximum R&B* (con una spettacolare e omonima videocassetta di tre ore).

Nel febbraio dello stesso anno Townshend, Entwistle e Daltrey si riuniscono per due concerti alla Carnegie Hall in occasione del cinquantesimo compleanno di Daltrey. Accompagnati da un'orchestra di 65 elementi, vengono raggiunti sul palco da Sinéad O'Connor, Eddie Vedder dei [Pearl Jam](#) e [Lou Reed](#).

Nel 1996 la formazione si riunisce ancora per un grande concerto a Hyde Park dove, per la prima volta, rappresenta per intero l'opera *Quadrophenia* dal vivo, continuando a suonare in tutta Europa sino all'estate del 1997.